

LIBERI NON SI NASCE MA SI DIVENTA

Attualità del pensiero di Luigi Sturzo

di Maria Chiara Mattesini

Sunto liberamente tratto dal libro omonimo

febbraio 2021

Il testo rende una immagine di Sturzo in parte nota ed in parte meno conosciuta (soprattutto per quel che riguarda le donne Libere e Forti) e conduce attraverso un percorso lineare alla conclusione che "liberi non si nasce ma si diventa". Uno Sturzo dalla personalità poliedrica ,amministratore pubblico, ideologo, sociologo ,giornalista .

Il pensiero di Sturzo è stato elaborato nei primi anni del Novecento ma ha ancora qualcosa da suggerire e ribadisce la diaframma tra cambiamento e stabilità che è una costante della esistenza individuale e sociale.

Sturzo elabora una dottrina politica del popolarismo, nella quale il partito non è altro che una concretizzazione organizzativa, che deve lasciar libertà ed autonomia agli enti locali dove si svolge la prima attività pubblica dei soggetti organizzati (popolo). ") .Con la necessità di un largo decentramento dei poteri decisionali mediante l'identificazione del Comune come ente politico e la creazione della Regione come ente rappresentativo degli interessi del territorio.

Al popolo, attraverso il partito, è affidato un ruolo determinante nel mantenimento della democrazia: spesso lo si evoca ma se ne limita l'influenza o se ne usa per demagogia. (punto VI dell'Appello ai Liberi e Forti.)

Tale prospettiva non era solo intesa ad aprire lo Stato ai cattolici (che provenivano dal "Non Expedit" di Pio IX) ma con un orizzonte più vasto riguardava un impegno di tutte le forze politiche popolari per la costruzione di un sistema democratico. Il fascismo annullò tale distinzione: tutto nello Stato, niente fuori dallo Stato.

Allorquando alcuni cattolici dopo le elezioni del novembre 1919 appoggiarono il governo Mussolini (e con loro alcuni giornali cattolici) Sturzo precisò che tutto ciò poteva essere inteso secondo i principi della scuola sociale cristiana ma non in nome della religione cattolica. Egli infatti affermava "che non può dirsi che esiste una politica cattolica, bensì una politica che si ispiri ai principi etici del cattolicesimo .. come attività dei cattolici sul terreno politico .La dottrina del popolarismo ,se pur ispirata ai principi del cattolicesimo, non necessita della qualifica di "cattolico".

Nel rapporto tra libertà ed uguaglianza ci sono le ragioni della sopravvivenza della democrazia: ogni giorno che passa è un nuovo bisogno che sorge, è una nuova esigenza che prorompe dal sottosuolo sociale. Il mondo cammina e non si ferma mai poichè sempre "bona mixta malis" ,e dunque quanta diversità può sopportare una società al suo interno.

Quindi libertà e lotta caratterizzano il popolo sturziano. "La libertà è come la verità: si conquista; e quando è conquistata, per conservarla la si riconquista" in un perenne gioco dinamico.

Sturzo fonda il Partito Popolare il 18 gennaio 1919 a quarantotto anni ,con oltre trent'anni di esperienza sociale, come prosindaco di Caltagirone, organizzatore di cooperative di operai e contadini, membro del consiglio provinciale di Catania, vicepresidente dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia). In un clima culturale che tra fine Ottocento ed inizi Novecento registra mutamenti sensibili. Nel 1904 l'Opera dei Congressi viene sciolta (Pio X) e i cattolici possono partecipare alle elezioni politiche. Nel 1905 Romolo Murri fonda la Lega democratica nazionale. Comincia ad essere significativa la presenza dei cattolici negli ambiti della vita sociale: casse rurali, cooperative, leghe e unioni professionali, stampa cattolica (anche a coagulo di una visione antisocialista). Infine c'è stata la guerra che ha ufficializzato a pieno la cittadinanza dei cattolici, per cui "la nascita di un partito cattolico, democratico, costituzionale era un fatto inevitabile alla fine della prima guerra mondiale"(Gabriele De Rosa).

E così il neonato partito Popolare nelle elezioni del 16 novembre , a poco più di sei mesi dalla sua costituzione, ottiene ben 100 seggi in Parlamento. Artefice della vittoria Sturzo, che ha una visione di insieme organica e ben articolata.

Col crollo contemporaneo delle vecchie frazioni liberali e con l'emergere dei partiti di massa (socialisti e popolari),

L'8 giugno 1919 esce il primo numero de "il Popolo Nuovo", e anche qui Sturzo si dimostra maestro di comunicazione ed organizzazione. Nell'editoriale si legge: "vogliamo essere organo vivo di un programma vivo, non inerti depositari di una lettera morta.." Ed anche "Rechiamo subito in fronte lealmente le nostre generalità: *Organo del partito Popolare Italiano!*. La nostra personalità resta scolpita fin dall'inizio, non abbiamo bisogno di lunghe presentazioni. Vi è poi la consapevolezza di dover affrontare lo stato di arretratezza della stampa cattolica: non che mancassero i giornali; ce n'erano fin troppi

Tra le novità, il Partito popolare introduce nel proprio programma il voto femminile, primo in Italia (dopo l'estensione del suffragio universale-ai soli uomini- e del sistema proporzionale con la legge elettorale del governo Giolitti nel 1912). Nel Maggio 1919 sono costituiti i Gruppi Femminili; in questo nuovo contesto, accanto alle esperienze maturate nel mondo socialista, si strutturano esperienze sindacali femminili che si battono per la dignità della donna lavoratrice, per la parità di trattamento economico, per la tutela della funzione materna e familiare.

Nell'affrontare la questione femminile Sturzo segue una via originale e del tutto in controtendenza con la cultura allora dominante. Il pensiero politico delle donne cattoliche è quello che più di altri recepisce la lezione sturziana, sia nel lessico che nel contenuto. Con un salto nel tempo troviamo ad esempio Maria Paolo Colombo Svevo che testimonia "Non sarei mai stata una buona politica se non fossi stata consigliera comunale" Per molti la presenza nelle amministrazioni locali rappresenta la base di ogni successiva esperienza politica.

Le donne restano quasi completamente prive di diritti civili fino al Novecento e di conseguenza anche di diritti politici.

Con questa nuova sensibilità nel 1919 viene depositata una proposta di legge Martini-Gasparotto sul voto politico ed amministrativo femminile che non riesce a passare al senato per la chiusura anticipata della legislatura.

La successiva proposta Acerbo del 1923 prevede l'elettorato amministrativo alle donne che abbiano compiuto l'obbligo scolastico e diventa legge nel novembre 1925. Legge che non verrà mai applicata con il fascismo e l'introduzione del regime podestarile.

Tra Ottocento e Novecento la riflessione politica si trova a dover affrontare alcune sfide radicali riassumibili in questi concetti: massa, partito, violenza.

C'è la dimensione di massa assunta dalla politica.

C'è la separazione, tipica dello Stato liberale, tra società e Stato.

C'è la violenza, non solo effettiva, ma idealizzata nella sua funzione morale e di rigenerazione.

Simon Weil arriva a teorizzare il "Manifesto per la soppressione di partiti politici".(1920)

In questo clima Sturzo fonda il partito. Con alla base un concetto: un sistema politico-sociale che comprende tutto il popolo organizzato su una base di libertà. Popolo e libertà. Popolo, non solo la classe lavoratrice ma l'intera cittadinanza. Perché tutti devono godere della libertà di partecipare al governo, attraverso la democrazia. Ma la democrazia senza libertà significherebbe tirannia. Invece occorre una cittadinanza critica e una democrazia partecipativa (associativa e individuale). Il popolo è sovrano, ma sovrani sono anche il parlamento e le regioni. La democrazia è limite essa stessa alla volontà popolare e a sua volta limita i suoi rappresentanti al potere. La nozione di popolo non si identifica con quella di Stato; il popolo come tale influisce sulla struttura e funzionalità dello Stato in quanto può organizzarsi spontaneamente come elettorato, inquadarsi nei partiti liberi, partecipare alle espressioni di pubblica opinione, provocare la formazione e deformazione dei nuclei dirigenti.

La dottrina politica del popolarismo, la sua ragion d'essere la sua ispirazione, la sua finalità si concreta organizzativamente col partito si circoscrive sul terreno dell'azione in modo da opporsi ai sistemi che si chiamano liberalismo, socialismo, fascismo, nazionalismo, comunismo, bolscevismo e simili.

Popolarismo significa portare al massimo compimento le potenzialità e le funzioni dei cosiddetti corpi intermedi. Popolare sta proprio ad indicare questo metodo di partecipazione alla vita civile, come forza di integrazione e di inclusione di ampi strati della cittadinanza. I corpi intermedi assumono nella concezione della democrazia una rilevanza sostanziale: sono una sorta di rigenerazione creativa della democrazia. Servono ad allargare il corpo della rappresentanza, perché i partiti non sono sufficienti, in quanto non rappresentano tutti. Ipotizza l'autogoverno di questi enti – mondi vitali- che hanno la funzione di garantire lo spazio entro il quale la libertà può manifestarsi.

Si inserisce in questo quadro anche la richiesta del referendum in ambito amministrativo come strumento di esplicazione legittima della vita collettiva (vedi Sturzo, *Il programma municipale dei cattolici italiani*).

Nel secondo dopoguerra, rientrato dall'esilio, Sturzo si batterà per modernizzare le nostre istituzioni: voto palese, programma elettorale, legge proporzionale, riforma delle competenze delle due camere, attivazione di altre forme di rappresentanza e partecipazione politica oltre quella parlamentare. Aspetti di un unico discorso attorno alla democrazia parlamentare.

Un partito può essere popolare (non elitario), democratico (non autocratico) ma solo pretenziosamente può definirsi del popolo, ovvero della democrazia (perché in contrasto stesso col concetto di democrazia).

Thomas Jefferson aveva già scritto nel 1816 (seguito nel 1835 da Alexis de Tocqueville –La democrazia in America) che “i vari livelli di organizzazione dovrebbero formare una gradazione di autorità, ciascuna in base alle leggi, ciascuna in possesso della propria porzione delegata di potere e costituire un sistema di freni e contrappesi fondamentali per il governo”. L'autonomia è idonea ad evitare la riduzione dell'ente locale ad ufficio statale con una attribuzione di funzioni pubbliche sostanzialmente decentrate. Lo stato quindi inteso come autorità, generalità, sovranità, continuità, stabilità di fronte a una società intesa come regno integrato delle particolarità disgreganti. Città, province o regioni hanno secondo le loro condizioni storiche un'autonomia propria: non possono considerarsi come semplici unità politiche dipendenti dallo Stato.

A questa rinnovata partecipazione è stato dato il nome di popolarismo, basato sul soggetto e sulla libertà, anche se Sturzo preferiva il termine persona (concetto poco più tardi ampiamente sviluppato da Mounier e da Maritain col personalismo cristiano).

Lo sforzo di Sturzo è finalizzato non tanto ad elaborare forme di governo e di società perfette, quanto strumenti migliori per fare democrazia.

I democratici popolari non fanno come i socialisti che promettono quasi il paradiso in terra, lusingando il popolo; essi riconoscono quello che si può e si deve fare perché nonostante le disuguaglianze di ciascuno, siano rispettati i diritti e i doveri di tutti.

La concezione democratica nasce non sulla libertà ma sull'uguaglianza: quale libertà potrebbe godere un operaio che lavora dalle 12 alle 16 ore al giorno?

Una democrazia libera significa che tutto il popolo è potenzialmente un'élite, che deve arrivare alla formazione basilare di una coscienza politica collettiva.

Nel VI punto dell'Appello si esplicita “è sempre stato detto dai teologi e dai filosofi che la libertà è un mezzo, non un fine; ma c'è forse un mezzo che non divenga fine immediato quando esso ci manca o non è sufficiente.. La libertà è anche un fine, come tensione e conquista continua nella sua essenza partecipazione al potere.

La società non è una entità o un organismo fuori e sopra l'individuo; né l'individuo è una realtà fuori o sopra la società.

La perdita della libertà avviene non tanto per il dominio di un uomo o di una plebe: ma assai più per il fatto sostanziale che è mancata la forza morale del popolo a mantenersi in libertà.

L'essenza dell'autorità è la stessa coscienza sociale, in quella pluralità dove trovano dimora anche l'uguaglianza, la libertà e la giustizia,

Il problema dell'educazione è fondamentale per la democrazia, per poter aver elites tratte da ogni classe e categorie, aperte a tutti, sempre rinnovate e portatrici di rinnovamento. Anche la pratica della vita politica funge da educazione politica. Occorre anzitutto educare al metodo della libertà. Educazione alla democrazia. Se la maggioranza non adempie al suo mandato, in una vera democrazia la struttura sociale fornirà i mezzi per correggerla. La democrazia, prima di essere un metodo elettorale per l'organizzazione di partiti è uno spirito.

Delle idee di Sturzo è rimasta: la necessità di un substrato comune, di una coscienza collettiva, che faccia sentire tutti parte di una democrazia come regime rappresentativo dell'opinione popolare; l'attenzione allo studio attento delle dinamiche che compongono e scompongono individuo e società, l'essere umano quale esso è nel suo divenire storico.

Sturzo scriveva che la democrazia è il metodo più sicuro perché la polarizzazione dualistica sia libera e la decisione finale accettabile. Democrazia e libertà non possono che coesistere. Nessuna delle due potrebbe sopravvivere senza l'altra.